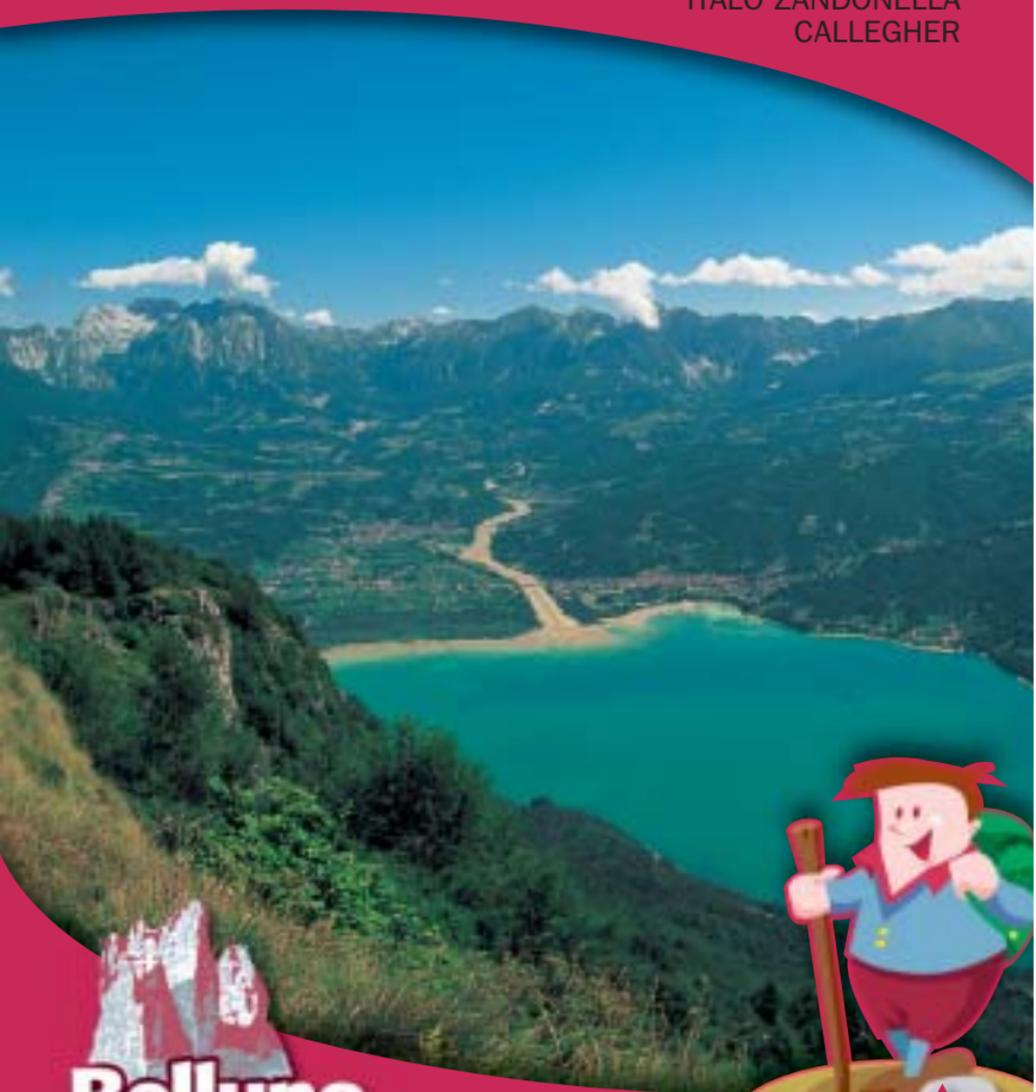


Alta Via delle Dolomiti n. 7

nelle Prealpi dell'Alpago

ITALO ZANDONELLA
CALLEGHER





ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via delle Dolomiti n. 7

sulle orme di Patéra

**con la collaborazione di
Pier Giovanni Fain e Gianni Pianon**

nelle Prealpi dell'Alpàgo
per sentieri di montagna



in copertina:

La conca dell'Alpàgo con
il Lago di Santa Croce

in 2ª di copertina

Il Crép Nudo

in 4ª di copertina

Il Cimón di Palantina
dai pascoli di Col Ìndes

©2003 **Amministrazione
Provinciale di Belluno**

SETTORE TURISMO, AGRITURISMO E
ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Servizio Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno
Tel. 0437.940084
www.infodolomiti.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata
a cura di Italo Zandonella Callegher
con la collaborazione di
Pier Giovanni Fain e Gianni Pianon

Foto Manrico Dell'Agnola
Progetto Grafico Luca Celi
Stampa Linea Grafica

Notizie generali

L'Alta Via n. 7 è stata intitolata all'austriaco Lothar Patéra; contributo all'opera di un grande pioniere dell'alpinismo che, all'inizio del Novecento, coltivò uno stile rivolto verso montagne poco conosciute, ma non per questo meno belle e appaganti: per la bellezza selvaggia dei luoghi, per le lunghe marce di avvicinamento richieste, per l'allora assenza di punti d'appoggio.

Egli, buon conoscitore delle Alpi, soprattutto di quelle Orientali, fu particolarmente attratto dalla singolare varietà del Gruppo del Col Nudo-Cavallo. I risultati della sua attività su questi monti furono condensati in una accurata monografia uscita in due parti: *Die Cavallogruppe*, Zeitschrift des D.u.Oe.A.V., 1911, vol. XLII e *Bergfahrten in der Cavallogruppe*, Zeitschrift des D.u.Oe.A.V., 1912, vol. XLIII, che può essere letta ancor oggi con profitto da quanti amano andar per le montagne alla maniera severa dei pionieri.

La traduzione degli scritti di Patéra si trova nel pregevole lavoro curato da Tullio Trevisan, *Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina*, Grafiche Editoriali Artistiche, Pordenone, 1983.

Nel 1976 usciva il volume *Alta Via n. 7 delle Prealpi Bellunesi e dell'Alpàgo* di Pietro Fain e Toni Sanmarchi per i tipi dell'Editore Tamari di Bologna, al quale va il ringraziamento per la sempre squisita collaborazione. Tale guida è da tempo esaurita. Frattanto si sono imposte alcune modifiche al tracciato originale, con la realizzazione di importanti opere da parte della Sezione di Vittorio Veneto del Club Alpino Italiano, come il "Sentiero attrezzato Rino Costacurta" sul Teveróne e il Bivacco "Alessio Toffolon" a Forcella Antànder, che lo hanno sicuramente reso più logico e avvicinabile.

Il primo tracciato dell'*Alta Via n. 7* o di Patéra prevedeva di seguire rigorosamente la cresta spartiacque senza mai scendere a valle se non... per forza maggiore.

Tale disegno non poteva andare libero da giuste osservazioni, non tanto per l'asperità del terreno in sé, in verità non rilevanti per

l'alpinista preparato, quanto piuttosto per le gravi difficoltà poste dalla scarsità di luoghi di sosta riparati e dalla mancanza d'acqua lungo il percorso.

In considerazione delle importanti modifiche attuate e delle gravi remore che pur rimangono per i detti disagi, il presente opuscolo - edito dal Settore Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Belluno - cercherà di fornire, accanto alle indicazioni tratte dal volume *Alta Via n. 7 delle Prealpi Bellunesi e dell'Alpàgo* della Tamari e del recente buon lavoro di Gianni Pianon, *Sui monti dell'Alpàgo, Alta Via n. 7, Alta Via dei Rondoï, Passeggiata d'autunno*, Tamari Montagna Edizioni, 2002, una rivisitazione più verosimile del percorso, senza nulla togliere alla severità e alla bellezza complessiva dell'escursione.

Altresì nel presente volumetto viene stralciata la traversata delle Prealpi Bellunesi, detta "Passeggiata d'Autunno", che, nelle guide sopra menzionate, figuravano come naturale appendice del tratto alpinistico. Veramente trattasi di escursione a sé, del tutto ininfluyente nei confronti dell'itinerario principale.

L'Alta Via n. 7 o di Patéra si sviluppa interamente sul filo della larga cresta calcarea del Col Nudo-Cavallo (Prealpi Carniche) che divide il basso bacino del Piave da quello del Vajont e del Cellina, con uno sviluppo di circa trentasei chilometri, sul confine della Provincia di Belluno a sud ovest e quella di Pordenone a nord est.

Il gruppo in questione circonda da nord est la conca dell'Alpàgo, ove sorgono numerosi paesi e borgate raccolte in cinque Comuni: Chies, Farra, Pieve, Puòs e Tambre. La conca, incantevole, ha un diametro di circa 10 chilometri, tanto da nord a sud, quanto da est a ovest, distesa a morbidi pendii prativi, di coltivi e di boschi che scendono a ventaglio verso il Lago di Santa Croce.

Sulla cresta principale del Gruppo Col Nudo-Cavallo si contano più di venti cime, tra le quali emergono il Col Nudo 2471 m, il Monte Teverón 2345 m, il Crèp Nudo 2207 m, le Punte della Federòla, il Monte Mèsser 2230 m, il Monte Cavallo 2251 metri.

Dalla pianura friulana questi monti si presentano come un imponente acrocoro culminante nel Monte Cavallo. Verso nord, dal nodo del Col Nudo, scendono vari contrafforti che formano le valli del Vajont, del Mesàz e del Gallina. Verso sud, alle falde del Monte

Cavallo, si stendono due altopiani: a est il Pian Cavallo, brullo; a ovest il Cansiglio, ricco di vegetazione, occupato dallo storico "bosco da reme" della Serenissima Repubblica di Venezia, il bosco più bello e ricco di tutte le Prealpi.

Verso est la catena si presenta come una lunga muraglia piuttosto continua, da cui si staccano numerosi bassi contrafforti che danno luogo a brevi valli di una certa importanza, affluenti del Torrente Cellina: la Val Ferrón, la Val Chialedina, la Val Provàgna, la Val Prescudìn, la Val Pentina e la Val Caltèa.

La struttura geologica della catena del Col Nudo-Cavallo è alquanto varia e complessa ed è costituita da calcari selciferi e oolitici (questi sono bianchi e compattissimi), nonché da calcari del cretaceo nei quali è rilevante il fenomeno carsico con la formazione di erosioni caratteristiche in superficie (rocce solcate, doline, inghiottitoi, grotte e spaccature).

Una particolarità del gruppo è la presenza di numerosi circhi di origine glaciale, sparsi di ghiaie o coperti da rocce abbacinanti, ferite da solchi evidenti.

L'Alta Via n. 7 o di Patéra si mantiene a una quota media di 2000 metri, con difficoltà su roccia mai superiori al II grado, ma con frequenti tratti su terreno misto di roccia-erba, spesso molto esposti e insidiosi.

L'itinerario è stato attrezzato con infissi metallici che consentono di procedere con relativa facilità sui versanti più aspri e pericolosi e nei punti più difficili. Tali opere sono state attuate dalla Sezione di Vittorio Veneto del C.A.I.

Quanto alle corde installate occorre tener presente che non ci si deve fidare ciecamente. Esse possono risultare asportate o rotte. Non solo, ma a causa dell'ambiente assai impervio e ostile non v'è certezza circa una manutenzione regolare. Pertanto chi affronta l'itinerario deve essere in grado di procedere come se lo stesso non fosse attrezzato. Normalmente le corde sul Sentiero attrezzato "Rino Costacurta" sono in buono stato.

Il "grande problema" di questi monti è la mancanza d'acqua. Ad eccezione del primo periodo estivo (acqua di fusione), l'unica sulla quale si può contare è l'acqua piovana raccolta in solchi o vasche naturali, abbastanza diffuse negli alti circhi di origine glaciale, oppure l'acqua di stillicidio nelle caverne che si incontrano frequenti.



Di qui la necessità, per chi intende percorrere a tappe questi monti, di portare con sé una scorta d'acqua per almeno due giornate consecutive di cammino: pesa, ma è indispensabile.

Il Bivacco "Alessio Toffolón" a Forcella Antànder è dotato di sistema di raccolta d'acqua piovana. Il Bivacco Lastè, in periodo di chiusura dell'attiguo Rifugio Semenza, è sprovvisto d'acqua.

Per la scarsità di ricoveri lungo il percorso è inoltre tassativo portare con sé un sacco a pelo, un fornello a gas, fiammiferi, ecc ... per allestire il bivacco in grotta al Passo di Valbona. Gli altri riposi, se va bene, possono essere effettuati al riparo e cioè a Casèra Venàl, al Bivacco Toffolón, al Bivacco Lastè; quest'ultimo in alternativa al Rifugio Semenza.

La geniale "invenzione" del ricovero in grotta nella zona del Passo di Valbona, ai piedi della cuspide terminale del Col Nudo, è tanto utile, quanto meritevole di lode da indirizzare agli ideatori. Utile non solo nei confronti dell'Alta Via n. 7, ma anche per l'Alta Via n. 6 che transita di qui con una variante assai impegnativa e faticosa, e per le salite alle normali del Col Nudo e del Teveróne.

Oggi - dopo anni di "follie" durante i quali abbiamo cosperso le montagne di infrastrutture non sempre idonee, se non addirittura dannose e inquinanti - questo ricovero da tempi antichi, alla Patèra per intenderci, è un vero dono di Dio, anzi del CAI!

Sull'intero percorso la segnaletica è più che sufficiente; tuttavia a tratti può risultare scolorita, creando qualche difficoltà di orientamento in caso di nebbia o mal tempo.

La segnaletica adottata per l'Alta Via n. 7 o di Patèra corrisponde a un cerchio rosso con campo centrale azzurro e segni rossi alternati.

■ Epoca consigliata

La stagione migliore per percorrere questo itinerario va da luglio a settembre, periodo in cui sono aperti gli unici due rifugi del gruppo. Nondimeno si raccomanda la prima estate, cioè la seconda metà di giugno e l'inizio di luglio, quando sulla montagna si trova ancora acqua.

Un privilegio di questi monti è la vista pressoché libera su tutto l'arco delle Alpi Orientali e sulla pianura veneta e friulana, fino alla linea corrusca del Mare Adriatico.

Ma come spesso succede nelle Prealpi ricche di nebbie, la vista è limpida di solito solo di mattina presto. L'escursionista dovrà tenerne conto se vorrà cogliere gli scenari che il nostro itinerario peraltro offre con rara dovizia.

Prima di incamminarsi è importante studiare e prevedere i cambiamenti del tempo, soprattutto su una montagna come questa, isolata e deserta. Le possibilità di interrompere l'Alta Via per scendere a valle sono numerose, soprattutto nel versante dell'Alpàgo, come verrà segnalato nel presente volumetto.

Circa le precauzioni utili, si raccomanda abbigliamento e attrezzatura adeguati ad affrontare temperature notturne che possono scendere di parecchio. Indispensabili, inoltre, l'imbracatura da arrampicata, cordini e alcuni moschettoni per praticare l'auto assicurazione sui passaggi attrezzati. Non superflua la corda, anche di soli 20 metri e leggera.

I cibi dovrebbero essere calcolati per circa cinque giorni.

Si raccomanda ancora una buona esperienza alpinistica e una seria preparazione fisica. Il percorso dell'Alta Via n. 7 o di Patéra non costituisce certo una grande impresa, ma è, comunque, straordinariamente bello e ardito, su montagne impervie e deserte. Una cosa seria, insomma; una possibilità e un motivo di intima soddisfazione, riservata solo agli alpinisti autentici e, si ribadisce a scanso di errori o insuccessi, abituati alla fatica...

Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzati dall'Alta Via n. 7 offre all'escursionista la possibilità di effettuare una straordinaria escursione in quota. Poiché i sentieri possono essere a volte molto faticosi, e conducono in parte sopra i 2000 metri, una notevole esperienza e un buon equipaggiamento, nonché sicurezza di passo, assenza di vertigine e buona condizione fisica, sono la premessa indispensabile per poterli percorrere. Spesso vengono sottovalutati i pericoli in caso di repentino cambiamento del tempo. In caso di temporali, nevicate o ghiacciate, anche i tratti di sentiero meglio tracciati possono diventare molto pericolosi. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell'Alta Via è un'assoluta sicurezza delle condizioni meteorologiche.

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon abbigliamento da montagna, con i necessari ricambi, di protezioni contro la pioggia ed il freddo, di buone calzature e di tutti i piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce. Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende...

Non dimenticate mai di portare dell'acqua. Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi di non farsi prendere dal panico e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

*La chiesetta
di San Martino
in Alpàgo*



Soccorso Alpino

(a cura di Fabio Bristot, Presidente 2^a Zona,
Delegazione bellunese)

Con questa sezione dedicata, il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) della II^a Zona Delegazione Bellunese desidera contribuire a diffondere agli associati di *Dolomiti Emergency* le finalità istitutive della nostra organizzazione - per meglio dire - cos'è e cosa fa il Soccorso Alpino.

Si è cercato allo stesso tempo di offrire alcune nozioni e consigli utili, solo ad una prima analisi banali e scontati, oltre a garantire altri spunti di approfondimento. Tutto ciò con l'unico scopo di facilitare la comprensione della nostra struttura organizzativa e meglio conoscere l'operatività del Soccorso Alpino Bellunese.

Questo strumento, ancorché perfezionabile, è dunque un primo passo concreto per diffondere una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.

■ Cosa è il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino.

L'operato del C.N.S.A.S. con la recente approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.

Proprio per la specificità legislativa ascrivita, il Soccorso Alpino



detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore, in particolare, si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.N.S.A.S. garantisce la propria operatività e reperibilità a 24 ore, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.N.S.A.S., considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.N.S.A.S. spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

■ Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.N.S.A.S. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canaloni, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di Personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.N.S.A.S. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ **Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile**

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc.
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.).
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.



Il profilo di Garna verso le prealpi bellunesi



- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, alimentazione energetica (possibilmente cibi leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).
- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ **Regole base di comportamento in caso di incidente**

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente).
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118. Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ **Modalità di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.**

Per richiedere l'intervento del C.N.S.A.S. Bellunese in tutta la provincia di Belluno è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero 118 del S.U.E.M. ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato/i (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione del-

l'ora in cui è accaduto.

- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona/e infortunata/e o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente punto 1 (dati identificativi).
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.N.S.A.S., altri, ecc.).

Interventi di ricerca per persona dispersa/e o non rientrata/e

- Notizie di cui al precedente punto 1 (dati identificativi).
- Indicare la data e orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).
- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al colore) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc.
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto/i, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona/e travolte da valanghe

- Notizie di cui ai precedenti punti 1 e 2 (dati identificativi e localizzazione).
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia.
- Segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (Destra, Sinistra, Alto, Basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento. (f.b.)

Si tenga presente che i Rifugi ubicati lungo il percorso dell'Alta Via n. 7 sono dotati di posto telefonico pubblico; tutti i Gestori, inoltre, sono in grado di fornire ogni assistenza per una corretta e tempestiva richiesta di intervento del Soccorso Alpino.

■ Segnale internazionale di Soccorso Alpino

Il segnale internazionale di Soccorso Alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile.

Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, di indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci si trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate distese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 metri circa usando sassi depositati su un terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte sulla neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare
ambidue le braccia
oppure luce verde

**Sì, alle domande
del pilota;
atterrare qui;
occorre aiuto.**



Allargare ed alzare
il braccio sinistro,
braccio destro in basso,
oppure luce rossa

**No, alle domande
del pilota;
non atterrare qui;
non occorre aiuto.**

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti per circa metri 20x20.

Attenzione! Non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento. Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 7); questo tipo di segnalazione è un po' più rara della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato in nero il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rosso;
- c) tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete dei sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!), e quindi poco o per nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il percorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si affida alle pubblicazioni specializzate o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Scheda tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da metà giugno a fine settembre
Luogo di partenza:	Rifugio Dolomieu al Dolàda
Luogo di arrivo:	Tambre d'Alpàgo
Giorni di percorrenza:	5
Lunghezza del percorso:	circa 36 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	2
Bivacchi sul percorso princ.:	1 grotta attrezzata, 1 malga, 2 bivacchi
Tappa più lunga:	la quarta, ore 8,30
Tappa più breve:	la terza, ore 4
Tempo previsto totale netto:	circa ore 30 (escluse varianti)
Difficoltà:	da EE a EEA (terreno impervio, percorsi alpinistici attrezzati)
Dislivello totale in salita:	circa 3100 metri
Dislivello totale in discesa:	circa 3700 metri
Dislivello massimo in salita:	circa 800 metri, da Casèra Venàl a Forcella Federòla
Dislivello massimo in discesa:	circa 1100 metri, dal Rifugio Semenza a Tambre d'Alpàgo
Quota massima:	Cimón del Cavallo, 2251 m
Quota minima:	Tambre, 922 m
Gruppi montuosi interessati:	Col Nudo-Cavallo
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona

Cartografia consigliata

Carte Tabacco 1:25.000

n. **012** **“Alpàgo - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina”**,
che copre tutto il territorio interessato.

*L'Alpàgo con il
Lago di Santa Croce*



L'itinerario

L'Alta Via n. 7 o di Patèra può essere suddivisa nei seguenti cinque tratti giornalieri, salvo diversa partizione per motivi individuali o contingenti.

■ Primo giorno

La base di partenza è il Rifugio Dolomieu al Dolàda. Dopo aver percorso la cresta del Col Mat e del Basilighe in direzione del Col Nudo (nord est), si attraversa l'alto Venàl di Montanès finendo al Passo di Valbona dopo ore 4,30 di cammino.

Facoltativa, ma raccomandabile, la salita del Col Nudo. Le difficoltà complessive sono modeste. Il percorso è di singolare bellezza per l'ambiente glacio-carsico di alta montagna.

■ Secondo giorno

Questo tratto, che insieme al quarto è il più impegnativo dell'Alta Via, conduce al Crep Nudo attraverso il Sentiero attrezzato "Rino Costacurta" sulla parete nord est del Teverón e la successiva cresta delle Rocce Bianche. Al termine è consigliabile abbandonare senz'altro il crinale e scendere a Casera Venàl, ove è possibile fare provvista d'acqua e trovare un riparo conveniente in casèra (ore 8), oppure a Funès.

■ Terzo giorno

Dalla Casera Venàl si risale La Valle, riprendendo la cresta e l'itinerario dell'Alta Via a Forcella Venàl. Resta esclusa così la frazione del percorso originale che collega il Crep Nudo alla Forcella Venàl attraverso il Capèl Grande, ma ciò non è determinante. Si scavalca successivamente la Forcella Federòla (facoltativa la salita al Monte Venàl) e, aggirato da ovest il Monte Antànder, si fa tappa al Bivacco "Alessio Toffolón". Si realizza così un tratto piuttosto riposante (ore 4).

■ Quarto giorno

Il tratto conduce al Rifugio “Carlo e Massimo Semenza” e al Bivacco Lastè, ai piedi del Monte Cavallo, attraverso le creste del Monte Mèsser, il Monte Pàster, il Monte i Muri e il Monte Sestièr. Vi sono alcuni passaggi attrezzati e numerosi punti da superare in arrampicata libera, con difficoltà di II grado. Insieme con il secondo tratto è il più spettacolare e impegnativo per il continuo alto interesse ambientale e paesaggistico e la scabrosità del terreno (ore 8 circa).

■ Quinto giorno

Quest'ultimo tratto, usufruendo del segnavia dell'Alta Via n. 6, sale al Monte Cavallo e al Cimón di Palantina e conclude magnificamente l'itinerario a Col Ìndes, nel Comune di Tambre, dopo aver attraversato una porzione del Bosco del Cansiglio. Ore 4,30 circa.

Tipico tetto a gradoni dell'Alpàgo



Relazione tecnica

Prima tappa

■ Dal Rifugio Dolomieu al Dolàda al Passo di Valbona

Il Rifugio Dolomieu al Dolàda, 1494 m (dal 1988 intitolato al geologo Sylvain Guy Tancrede de Gratet Dèodat de Dolomieu, colui che scoprì - di fatto - la dolomia), sorge in località Pian di Guerra, sul versante meridionale della dorsale Monte Dolàda-Col Mat, in bella posizione, dominante tutta la conca dell'Alpàgo. Costruito dal Corpo Forestale dello Stato negli anni 1960-61 è un edificio a due piani con 15 posti letto e fa servizio di alberghetto da giugno a settembre. È di proprietà del Comune di Pieve d'Alpàgo, ma gestito da privati. Tel. 0437-478084 o cell. 338-4775468 e 328-7594624.

Vi si accede da Pieve d'Alpàgo, 691 m, per Plòis e il Rifugio Carota, 1000 m, privato, continuando poi per la strada asfaltata; 8 chilometri da Pieve.

In giornata d'approccio all'Alta Via, sarebbe auspicabile la salita al Monte Dolàda, 1938 m, per il versante sud e la cresta est, in ore 1,40 circa; percorso non turistico, segnalato; panorama grandioso sulle Dolomiti, sulla valle del Piave e sulla conca dell'Alpàgo fino alla pianura veneta.

A nord del Rifugio Dolomieu, oltre la scuola di volo libero, si stacca il sentiero 905 dell'Alta Via n. 7 o di Patèra che sale ripido per pascolo e ghiaie, lascia sulla destra la variante diretta poco evidente per il Col Mat e giunge fino alla Forcella Dolàda, 1739 m; ore 0.45.

Con splendide vedute sulle Dolomiti a nord e sulla conca dell'Alpàgo a sud, si prosegue in cresta verso nord est, superando alcuni cimotti erbosi e un breve intaglio esposto fino a toccare il Col Mat, 1981 m; ore 0,45 dalla Forcella Dolàda (ore 1,30 dal rifugio). Suggestiva veduta sul Col Nudo.

Si prosegue scendendo in pochi minuti a nord est per terreno erboso fino alla Forcella Galina, 1875 m, dove arriva, dal versante della Val Galina, una variante sottocresta da Forcella Dolàda - sempre sul segnavia 905 - meno interessante del descritto tratto sul crinale.

*La cresta del Col Mat
verso il Cimòn de le Basilighe*



Seguendo il segnavia si scende ad una forcella piatta, aperta in una depressione detritica sotto la Forcella della Lastra, 1825 m, che resta una cinquantina di metri più in alto, a sinistra.

La Forcella della Lastra è importante valico (semi-alpinistico) fra la Val Mesàz (Erto) a nord e l'Alpàgo a sud. Da qui il sentiero 905 scende a Casèra Ditta.

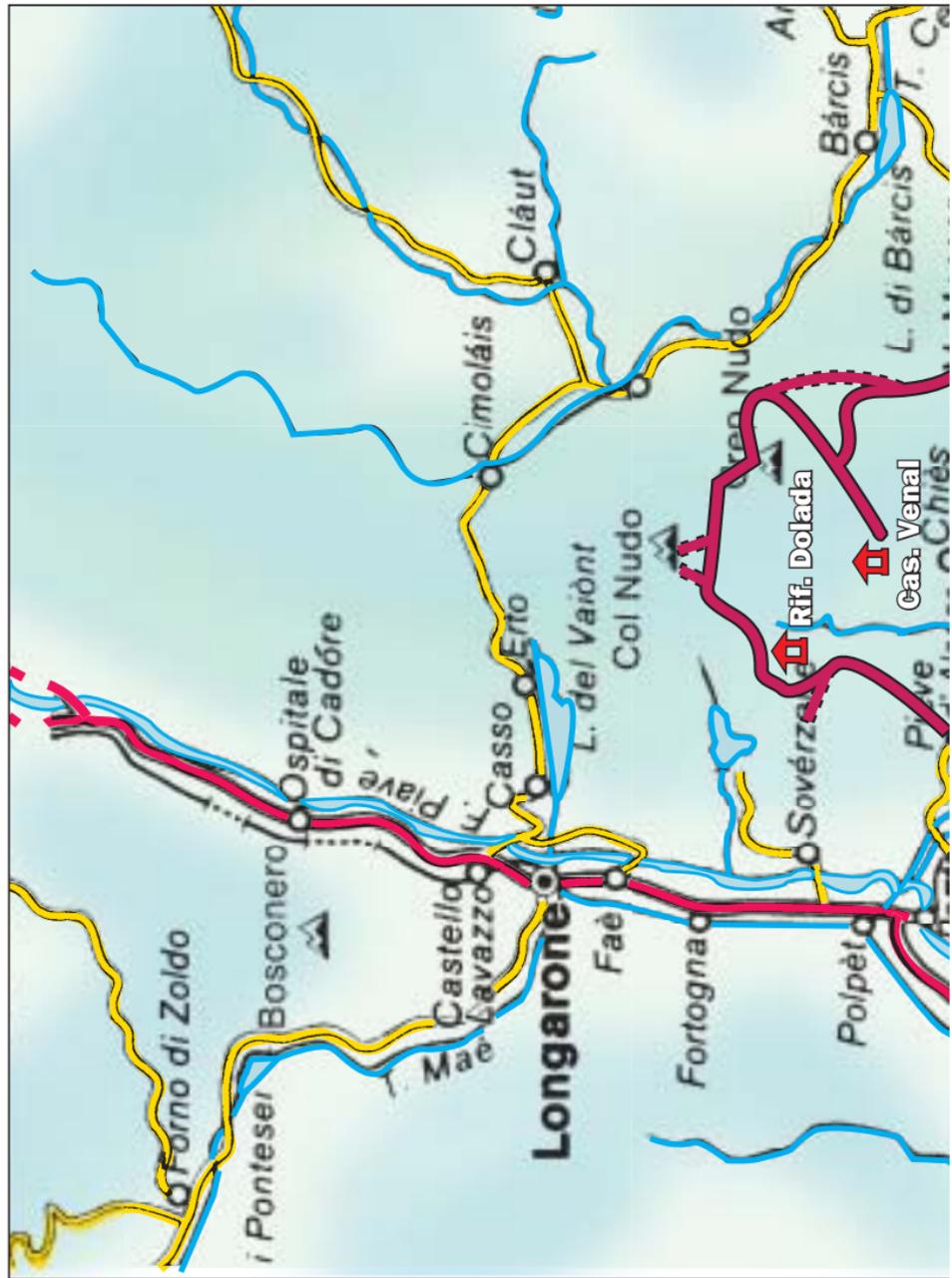
Dalla depressione sottostante la Forcella della Lastra è possibile compiere una abbastanza veloce deviazione in valle su Scalét alta, 1590 m, seguendo il segnavia 960, fino nel Venàl di Montanès, quindi su Scalét bassa, 1169 m, e di qui al ponte sullo Stabali. Tale deviazione si effettua ad est (segnalazioni) scendendo diagonalmente per pale erbose fin sopra un breve colatoio, quindi per breve cengia erbosa si tocca la base dei dirupi in corrispondenza di un caratteristico portale.

Le segnalazioni traversano poi a sud per magro pascolo fino ai ruderi della Casèra Scalét alta, all'incontro con l'itinerario per il Passo di Valbona; **ore 1**; quindi si scende a Scalét bassa e al ponte sullo Stabali; **ore 1.40**.

Ora si deve affrontare un crestone in salita che monta gradualmente verso il Cimón de le Basilighe. Per roccette e tratti erbosi, restando in versante Alpàgo, oltrepassati alcuni intagli, da dove è possibile ammirare lo stupendo salto che precipita sulla Val Mesàz, si perviene ai piedi dell'ultima rampa dove il sentiero devia a destra; si consiglia la breve salita alla vetta del Cimón de le Basilighe, 2207 metri.

Se si trascura la vetta, si comincia a scendere a destra per tratti erbosi e roccette in direzione del circo detritico di Valbona, in alto Venàl di Montanès, raggiungendone l'orlo rivestito di magri pascoli e lastronate, alla base di vaste colate di ghiaie. Sovrasta la Cima Secca; a destra di questa si alza l'imponente cuspidè del Col Nudo; verso sud chiude il magnifico anfiteatro la fortezza del Teveróne.

Di qui è possibile salire sulla cima del Col Nudo con una digressione facile e raccomandabile, punto più elevato dell'intera catena. Ciò comporta una perdita di tempo (ma non è "una perdita") di poco più di due ore fra salita e discesa. Abbandonate le segnalazioni che procedono verso sud, senza via obbligata si punta verso una grande insenatura ghiaiosa fra la Cima Secca e il Col Nudo. Su per essa si raggiunge la cupola nord del monte e, verso est, la cima principale, 2471 m; panorama vastissimo, dalle Dolomiti alla Catena Carnica fino alle Alpi Giulie.



*Dal Col Mat
verso le Cime di Pino*





***La cresta del Col Mat
verso Il Con Nudo***



Anziché ridiscendere per la stessa via si può proseguire in cresta (un breve tratto esposto) toccando la Cima Lastèi, 2439 metri. Questa cima degrada infine verso sud ovest con un'ampia dorsale a ripide roccette erbose sul Passo di Valbona, 2130 m; segni rossi.

La traversata si fa in poco più di un'ora fino al passo ed è segnalata. Il Passo di Valbona è attraversato da un importante itinerario (segnavia 965) che collega l'Alpàgo a ovest con la Val Cellina a est. La discesa fino a Cellino di sopra, 514 m, comporta una calata di circa 1600 metri, con qualche difficoltà su terreno dirupato. La discesa in Alpàgo, a Scalét bassa 1169 m, e al ponte dello Stabalì è elementare e si fa in **poco più di 2 ore**.

Il tracciato principale dell'Alta Via, cioè quello che trascura la salita al Col Nudo, dopo esser sceso dal fianco del Cimòn de le Basilighe nel circo di Valbòna come già detto, attraversa più o meno in quota verso sud est in direzione del Col di Piero, caratteristico dente che si erge ai bordi dello spoglio acrocoro. Incontro con il sentiero 965 (che sale dal Venà di Montanès e prosegue verso il Passo di Valbona) e la diramazione che si stacca per raggiungere la Forcella Bassa dietro Teveróne.

Si salgono le ghiaie verso nord est e in 15 minuti si raggiunge il Passo di Valbona, 2130 m, già ben individuabile dal circo sottostante. Passo importante sul quale aleggiano storie di pastori, di cacciatori, di bracconieri, di contrabbandieri, di studiosi e alpinisti di fine Ottocento e persino di una donna di Cellino che di qui passò, con tanto di portatori di corredo, per andare in sposa a Montanès.

Nei pressi del passo, costeggiando la rampa erbosa che in versante Alpàgo sale verso la Cima Lastèi, c'è un antro con acqua, da poco adibito a prezioso bivacco di fortuna.

Ore 4,30 dal Rifugio Dolomieu al Dolàda.

Questa recente realizzazione, chiamata Ricovero Col Nudo, è stata voluta dalla Sottosezione Alpàgo del CAI, Sezione di Longarone, ed è quanto mai propizia ed importante per una zona impervia come questa dove non c'è assolutamente null'altro.

L'antro sfrutta una cavità naturale nella roccia ed è stato opportunamente sottoposto a livellazione del fondo. Attorno sono stati costruiti muretti di protezione con adeguata copertura in legno e lamiera. Vi possono pernottare su tavolato fino a quattro persone. Utile, se non indispensabile, il sacco-pelo. Acqua all'interno del ricovero.

È un luogo, questo, dove l'escursionista romantico e curioso non può fare a meno di pernottare; vivrà l'esperienza dei vecchi pionieri di questi monti assaporando, nella più spartana semplicità del ricovero, le gioie riservate all'esploratore...

Sul Passo Valbona



Seconda tappa

■ Dal Passo di Valbona al Crep Nudo e alla Casèra Venàl

La prima frazione di questo impegnativo secondo tratto è costituita dal Sentiero attrezzato “Rino Costacurta” il cui accesso è alla Forcella Bassa dietro Teveróne. Il Sentiero, realizzato nel 1979 e rifatto nel 1999 e 2000 dalla Sezione di Vittorio Veneto del C.A.I. e da volontari dell’Alpàgo, è dedicato alla memoria dell’alpinista Rino Costacurta che di questa Alta Via era stato entusiasta ideatore. Il percorso ha uno sviluppo prevalentemente orizzontale di circa 2200 metri e presenta tratti molto esposti.

Dal Passo di Valbona si scende brevemente verso sud est per il sentiero 965 costeggiando la Cima della Pala di Castello. Lasciato a destra il 965 che scende verso il Col di Piero, si continua a sinistra (sud) sul Trói de la Cavàla (Sentiero della cavalla), segnato 930.

Dopo circa un’ora dal Passo di Valbona si perviene alla Forcella Bassa dietro Teveróne, 1928 m, chiamata anche Busa del Teveróne, ampio varco erboso; pauroso il salto sulla Val Chialedina.

Alla base dell’imponente spigolo nord della Cima Valàrs che sta di fronte inizia il Sentiero attrezzato “Rino Costacurta” che va a tagliare la parete nord est del Teveróne stando sui 2000 m di quota.

Targa, segnalazione rossa, quota 2030 m circa.

Seguendo le corde fisse si sale dapprima a destra dello spigolo, in versante Alpàgo, fino a una cengia ghiaiosa orizzontale attraverso la quale si passa in versante Chiadelina, sulla parete nord est. Con tratti molto esposti si obliqua verso il centro della grandiosa parete fino a toccare il punto più basso del sentiero, detto “I Giardini”.

Si prosegue in quota su prati inclinati, quindi ancora su tratti esposti fino a un punto in cui il percorso diventa facile per circa 500 metri. Si continua salendo in diagonale fino a un erto canalino erboso dal quale si esce su una forcella di cresta, a ovest delle Rocce Bianche, ove ha termine il sentiero attrezzato che avrà impegnato per circa ore 2,30.

Deviazione a valle. Dall’uscita del sentiero attrezzato è possibile abbandonare il crinale (e quindi l’Alta Via) e scendere nel Venàl di Funès, seguen-

Il Col Nudo



do le segnalazioni rosse, dapprima per il ripido pendio erboso fino a un dosso alberato, poi a sinistra di questo in un canalone ghiaioso che sfocia sul pascolo di Casèra Venàl, 1260 m; **ore 1.15**.

Vedi pag. 38 per le note sulla casera.

L'Alta Via prosegue ora sulle Rocce Bianche, una cresta di circa due chilometri ad una quota media di 2000 metri che congiunge il Teverón al Crepón e al Crèp Nudo. La cresta si percorre facilmente in 2 ore, con grandi visioni sul Col Nudo e sulla profonda Val Chialedina. In qualche tratto esposto conviene scendere un po' sul versante meridionale e traversare sotto le rocce.

Giunti alla Forcella Faverài, 1925 m, circa a metà della traversata e punto più basso, si sale sul versante ovest del Crepón, raggiungendone la vetta.

Il Crepón, 2107 m, si presenta da ovest come una bella piramide fasciata da cenge detritiche ed erbose. La vista è meravigliosa. A sud una successione di cime fino al Monte Cavallo; a ovest la vallata del Piave; a est la catena Carnica e le Alpi Giulie, il Pramaggiore, le Pregoiàne e la Vacalizza. Quindi i Monfalcóni, la Cima dei Preti e il Duranno. A nord ovest le Dolomiti maggiori. Grandioso il salto "aereo" sulla Val Chialedina.

Dalla cima del Crepón si scende ora a est per una tacca esposta (corda metallica), quindi si passa a mezza costa sotto lo schienale che congiunge il Crepón al Crèp Nudo più a sud. Si arriva così sotto le rocce terminali del Crèp Nudo.

La salita alla cima di questa bella montagna è raccomandabile. Si deve allora abbandonare il segnavia montando a sinistra sulla dorsale ovest del monte e per questa facilmente in vetta a q. 2207 m; **ore 0.20**.

Panorama paragonabile a quello del Crepón.

Ritornati al punto di prima si riprende il segnavia che conduce su una spalla erbosa, a sud della cuspid terminale del Crèp; fin qui **ore 6**.

L'itinerario originale prosegue, a questo punto, in direzione del Capèl Grande. Qui la prima "stesura" dell'Alta Via prevedeva di terminare la tappa e installare un bivacco all'aperto (se non lo si era fatto prima al Crepón o ancora prima sulla forcella ovest delle Rocce Bianche).

Conviene qui abbandonare il crinale e scendere senza indugio a nord ovest seguendo le segnalazioni rosse che passano per una serie di avvallamenti erbosi con a destra i dirupi del Crepón. Raggiunto un circo alle pendici ovest di quest'ultimo, si attraversa sulla sinistra per tracce, in direzione di una soglia sotto i salti rocciosi del Capèl Piccolo. Quindi per ripide ghiaie e infine nella boscaglia, si sbuca in basso sulla mulattiera che si addentra ne "La Valle". La si segue a destra, in breve, fino a uscire sul pascolo di Casèra Venàl, 1260 metri.

Ore 8 dal Passo di Valbona.

La Casèra Venàl può dare solo ospitalità di fortuna; certo non è un albergo e neppure un rifugio. Con un sacco-pelo tutto si sistema... Un rubinetto nei pressi offre dell'acqua fresca che "dovrebbe" essere potabile.

Chi volesse trovare maggior conforto dovrà seguire per circa 600 metri la stradina che va a sud ovest fino al Casón Crosetta, 1156 m, dove c'è un'altra fontana. O, eventualmente, seguire per un'ora la carrareccia che scende a sud ovest fino a Funès, 817 m, dove ci si potrà rifocillare al Ristorante San Pietro e trovarvi un posto telefonico: 0437-4 0108.

Bivacco di fortuna lungo l'Alta Via n. 7



Terza Tappa

■ Dalla Casèra Venàl al Bivacco “Alessio Toffolon”

Con la mulattiera che sale a sud est della casèra (segnalazioni rosse), ci si addentra per “La Valle”, profondo solco di origine glaciale tra il Capèl Grande il Monte Venàl. Superata una breve soglia boscosa e un circo ghiaioso (quota 1500 m circa; passaggio di pecore sulla destra) si entra nella parte superiore della valle. Vinti alcuni salti e successive costole erbose sulla sinistra, si va ad incontrare il segnavia dell’Alta Via proveniente dal Capèl Grande. Con esso, per ghiaie, si passa sotto un caratteristico dente e si raggiunge la Forcella Venàl, 1930 m; ore 2.

Di qui si può ammirare a est l’impressionante salto sulla Val Prescudìn. In direzione nord, alle spalle del Capèl Grande, si protende la magnifica mole del Crèp Nudo. Lo sguardo spazia verso est fino alle Giulie e alla catena principale delle Carniche.

La Forcella Venàl è pure raggiungibile percorrendo il seguente tracciato, più lungo e “alpinistico”, cioè qual’era in origine quando un bivacco all’aperto era consigliato presso il Crèp Nudo.

Dalla Casèra Venàl si percorre il sentiero che sale a nord est attraverso il Venàl di Funès e Le Buse, riguadagnando la cresta sotto il Crèp Nudo. Da qui, sul segnavia 936, si va a percorrere la cresta sud per circa un chilometro, su erbe e roccette, in direzione del Capèl Grande.

A oriente le rocce cadono a picco sulla Val di Zea per 800 metri.

Superati alcuni rilievi si perviene sull’affilata cresta, in terreno esposto e friabile. Si sale così in vetta al Capèl Grande, 2071 metri. Si segue ancora la cresta, quindi si tocca un’anticima e si scende per cresta erbosa (infida se bagnata) ad un intaglio con rilievo contornato di mughi. Passati presso il Dente di Venàl, si giunge infine sull’ampia Forcella Venàl; **ore 4,30** dalla Casèra Venàl.

Dalla Forcella Venàl si prosegue ora sul ripido fianco est del Monte Venàl per un esile sentiero percorso dalle pecore, raggiungendo in mezz’ora la Forcella Federòla (proprio da *féda*, pecora), 2068 m, largamente incisa tra il Monte Antànder e il Monte Venàl.

***Il Col Nudo
dal Crép Nudo***



Dalla forcella, con una digressione di poco più di 1 ora, tra andare e tornare, si può salire facilmente sul Monte Venàl, 2212 m, andando a nord ovest per verdi fino ad una spalla, poi per un canale fino a un intaglio e infine per ripido pendio erboso fin sulla vetta.

Anche il Monte Venàl è una cima di alto privilegio paesaggistico. La vista è libera in tutte le direzioni fino al mare e alle lontane Alpi Austriache.

Dalla forcella (attenzione al segnavia) si deve scendere a ovest nella Val Federòla, poggiando a sinistra, sotto i dirupi del Monte Antànder. Pervenuti in un circo di sfasciumi, si scavalca a sinistra, per facili balze di roccette erbose, il costone sud ovest del Monte Antànder, entrando così nella parte superiore della Val Antànder. Da qui, per ghiaie, si raggiunge a sud est la Forcella Antànder, 2000 m circa.

Su di un dosso, poco sotto la forcella, in versante ovest, si trova il Bivacco "Alessio Toffolon", 1990 metri.

Ore 4 dalla Casèra Venàl.

Il Bivacco "Alessio Toffolon", costruito nel 1979, è di proprietà della Sezione di Vittorio Veneto del C.A.I. e ha 9 posti. Sempre aperto, è dotato di sistema di raccolta d'acqua piovana.

Dal bivacco, all'occorrenza, si può scendere in versante ovest a Pian Formosa, 1200 m, per il sentiero 979. Da qui, seguendo l'asfalto per due chilometri, si tocca la strada panoramica dell'Alpàgo e la Casèra Mont (ex Rifugio Alpàgo); **ore 2** dalla forcella; itinerario segnalato.

Scendendo verso
la Casèra Venàl



Quarta tappa

■ Dal Bivacco “Alessio Toffolon” al Rifugio Semenza - Bivacco Lastè

Lasciato il Bivacco “Alessio Toffolon” si sale a sud est per ripido pendio erboso alla cresta nord del Monte Mèsser. Per la cresta, vincendo un passaggio esposto e il resto facilmente, si giunge sulla cima del Monte Mèsser, 2230 m, in meno di un’ora.

Vista estesissima, in particolare sulla conca dell’Alpàgo, fino a Belluno e oltre.

Il tratto che segue, cioè dal Monte Mèsser fino alla Cima Brutt Pass, richiede attenzione e un minimo di esperienza alpinistica.



Dalla cima si scende per facili rocce sul versante Alpàgo (sud) per circa 150 metri fino a una sellata erbosa che stacca nettamente il Monte Mèsser dalla Cima Brutt Pass. Per una breve rampa si monta su un caratteristico torrione dal quale ha inizio una cresta aerea di circa 200 metri che conduce sulla aguzza Cima Brutt Pass, 2155 m; il tratto è attrezzato con corde metalliche ed è abbastanza esposto (ore 1,15 dal Mèsser).

Suggestivo, a ovest, l'abisso detto dei Piombi. A est, in basso, si domina la Val del Tassèit.

Scendendo per il fianco sud est e contornando alcuni cimotti si raggiunge il panoramico panettone del Monte Pàster, 2067 m; ore 0.45 dal Brutt Pass.

Deviazione per il Bivacco Groppa Pastòur in Val del Tassèit, utile nel caso di un ripiegamento ad est.

Scesi verso sud per pochi minuti si giunge a una selletta, dalla quale ci si può calare a est per un facile canalone (segni rossi) che sbocca in basso sulle ghiaie dell'alto Tassèit. In un punto si deve scendere

per pochi metri in arrampicata (tra I e II grado). Infine, venendo giù per le ghiaie, si incontra un bel sentiero che in breve porta a sinistra al Bivacco Groppa Pastòur, 1617 m; **ore 1 circa**.

Il Bivacco Groppa Pastòur è di proprietà dell'Azienda delle Foreste. Può dare ospitalità a 9 persone ed è sempre aperto; talvolta è rifornito di acqua in taniche, ma ciò non è garantito.

La risalita in cresta per la stessa via comporta circa **ore 1.30**.

Se si imponesse una ulteriore discesa a valle, si dovrà seguire un buon sentiero che, con un'infinità di zig zag, conduce prima a quota 1000, poi più disteso porta fino al Palazzo Prescudin, 640 m; **ore 2**; acqua. Una rotabile asfaltata (chiusa al traffico non autorizzato) porta infine ad Arcola, 420 m, in Val Cellina e, dopo tre chilometri circa, a Bàrcis e al suo lago.

Esiste anche un collegamento con la Forcella I Muri oppure, più a sud,

***Il rosso Bivacco Toffolon
fra l'Antänder e il Mèsser***



con la Forcella di Grava Piana, attraverso la Forcja Bassa, 1800 m (v. sotto). Questo consente un ritorno sul tracciato dell'Alta Via, saltando ovviamente la frazione relativa al Monte I Muri.

Dal Monte Pàster si deve percorrere un tratto di cresta non facile, costituita da una serie di torrioni e groppe a tratti friabili, che termina con la Forcella I Muri, a ridosso del monte omonimo; ore 1.

Dall'intaglio della forcella si sale prima per cresta affilata, poi per un facile pendio di rocce erbose fin sulla cima del Monte I Muri, 2049 m; ore 0.30. La vista è molto varia e interessante, specialmente a sud ovest verso il Monte Cavallo e a nord sul Monte Mèsser fino al Crèp Nudo. A est, in basso, si scorge il Lago di Bàrcis.

Dalla cima si divalla sul segnavia 928 per ripide pale erbose e roccette del versante sud (corde metalliche) toccando la base del monte dentro una conca ghiaiosa. Da questa su a destra per una quindicina di minuti fino a raggiungere la Forcella Grava Piana, 1947 m (nella Carta Tabacco).

La Forcella Grava Piana è importante passaggio tra la Val Cellina a est e l'Alpàgo a ovest. Vi transita un itinerario con il segnavia 972 che da una parte conduce a Bàrcis, 409 m, in circa 4 ore, dall'altra in Val Salàtis, 1421 m, quindi con la strada forestale a Casèra Pal, 1054 m, sulla rotabile per Tambre o Chiés d'Alpàgo; **ore 2.30**.

Dalla forcella, in caso di necessità, si può ripiegare abbastanza velocemente sul Bivacco Groppa Pastòur - v.sopra - abbassandosi a est nel circo de I Muri; quindi, attraverso l'intaglio di Forcja Bassa, 1827 m, si scende a nord per un canalone detritico che sfocia nel Tassèit, dove si incontra il sentiero che conduce in breve al bivacco; ore 1.20. Segnalazioni dall'intaglio giù a nord.

N.B.: il Bivacco Groppa Pastòur può essere raggiunto anche da Forcella I Muri (v. sopra). In tal caso ci si cala a est nel circo de I Muri (segnalazioni) direttamente all'intaglio 1827 m di cui sopra. Quindi si procede come detto.

Dalla Forcella Grava Piana inizia un lungo crestone che collega il Monte I Muri al Monte Sestier. Lungo esso procede l'Alta Via avvicinandosi lentamente al termine di questo quarto tratto.

Raggiunta in 15 minuti la cima del Monte Pianina, si prosegue in saliscendi sul crestone che presenta dei tratti sottili (attenzione, un punto è esposto e friabile). Raggiunta una forcella cui fa capo, da ovest, un canalone ghiaioso, si procede ancora e poco più avanti si

*Il Bivacco Lastè
presso il Rifugio Semenza*





incontra una selletta dalla quale, in breve e per facile pendio di rocce erbose, si sale sulla cima del Monte Sestier, 2084 m; ore 1.30. Belle vedute sulle ormai prossime gioaie del Cavallo, sul Lago di Bàrcis e sulla pianura.

Ridiscesi alla selletta si traversa in versante est un canale dirupato seguendo il quale si sale poi a destra. Per una cengetta si passa sul versante sud est del monte, infine ci si cala su Forcella Sestier, 1902 m, al margine dell'appartato circo del Fornello, in vista del Monte Caulàna.

Ora si sale a sud con moderata pendenza, per terreno carsico, lungo uno spartiacque, toccando prima la Forcella Caulàna, fra il Monte Caulàna e la Cima di Valgrande e, poco più a ovest, la Forcella di Valgrande, 1926 m, valico tra la Valgrande a sud est e la Val Sperlonga a nord ovest; ore 0.30. Quindi traversando sul fianco nord ovest della Cima di Val Piccola si raggiunge la Forcella Lastè, 2036 m, ove si trova, in versante est, il bivacco omonimo e, in versante ovest, il Rifugio Semenza, 2020 m; ore 0.35.

Ore 8,30 circa dal Bivacco Toffolon.

Il Rifugio "Carlo e Massimo Semenza", costruito nel 1962 e proprietà della Sezione di Vittorio Veneto del C.A.I., è aperto dal 15 giugno al 15 settembre con servizio d'alberghetto e 30 posti letto. Prenotare allo 0437-49055 o al recapito del gestore allo 0422-807049.

Il vicinissimo Bivacco Lastè è sempre aperto, ha 9 posti e funge da locale invernale.

Il rifugio si raggiunge dall'Alpàgo con due accessi:

- a) da nord per la Val Salatìs con il segnavia 924;
- b) da ovest e sud per la Val di Piera con i segnavia 923 oppure 926.

Tutti questi itinerari confluiscono a Tambre d'Alpàgo in 2-3 ore e possono costituire una più agevole alternativa della successiva ed ultima tappa.

Quinta tappa

■ Dal Rifugio Semenza a Tambre d'Alpàgo

Dalla Forcella Lastè, che sta a pochi metri dal Rifugio Semenza, si rimonta la larga dorsale erbosa settentrionale del Cimón d'Alpàgo (o Monte Lastè), 2247 m, fino nei pressi della cima; ore 0.30.

N.B.: in quest'ultima tappa si segue il segnavia dell'Alta Via n. 6 o dei Silenzi.

Scendendo pochi metri per un sentiero su cresta accidentata si raggiunge una insellatura, detta anche Forcella Alta del Cavàl (cioè del Monte Cavallo) e per cresta piuttosto esposta (in un breve salto c'è una corda metallica), si sale sulla cupola terminale del Monte Cavallo, 2251 m; ore 0.30.

Il Monte Cavallo offre una vista eccezionalmente estesa sulla pianura veneta e friulana, sulle Dolomiti, sulle Alpi Carniche e Giulie, sui Tauri, sulla conca dell'Alpàgo e sulla valle del Piave. Suggestiva la vista retrospettiva sull'intero Gruppo del Col Nudo-Cavallo.

Si deve ora raggiungere il Cimón di Palantina a sud ovest, ultima importante elevazione inserita nell'Alta Via.

Con facile e breve arrampicata, un poco esposta, si scende per la cresta sud ovest del Cavallo fino alla Forcella Sughét, successivamente alla Forcella Palantina, alla testata della desolata Val Sughét. Si riprende a salire di fronte, tagliando il ripido pendio erboso nord est del Cimón di Palantina fino a raggiungere la cresta sud del monte e per essa, a destra, in breve, sulla cima a 2190 metri.

N.B.: le segnalazioni dell'Alta Via, dopo l'uscita in cresta, attraversano subito in versante ovest senza raggiungere la cima.

Molto bella la vista sul Monte Cavallo e sui monti circostanti. A sud ovest si scorge il grande Bosco del Cansiglio, il Lago di Santa Croce e i dintorni di Belluno con la fronte meridionale delle Dolomiti.



*La faggeta nei pressi
di Casèra Palantina*

Si affronta ora la discesa del ripido fianco erboso rivolto a ovest. Rintracciate le segnalazioni provenienti da sinistra, 200 metri circa sotto la verticale della cima, ci si cala rapidamente lungo il bordo settentrionale del monte fino a raggiungere, in una bella conca pascoliva, la Casèra Palantina, 1508 m, importante incrocio di itinerari.

Di qui, seguendo il segnavia 923 che attraversa una magnifica faggeta, si scende a nord ovest a Pian delle Lastre, 1239 m, quindi in chilometri 1,5 sulla carrozzabile delle Malghe al Col Ìndes, 1180 m, e con altri 2 chilometri, a Tambre d'Alpàgo, 922 m, capoluogo comunale.

Qui si conclude l'Alta Via n. 7 o di Patéra.

Ore 4.30 dal Rifugio Semenza.

Tambre è il Comune più alpestre dell'Alpàgo e il centro più vicino alla Foresta del Cansiglio. Posta, telefono, medico, alberghi, Soccorso Alpino, autocorriera per La Secca sulla Statale d'Alemagna per Belluno, Ufficio Informazioni Turistiche...





Bibliografia consultata

- BERTI ANTONIO E CAMILLO, Dolomiti Orientali, *vol II, C.A.I.-T.C.I., Milano, 1982*
- FAIN PIERO E SANMARCHI ANTONIO, Col Nudo-Cavallo, *Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 1982*
- FAIN PIERO E SANMARCHI ANTONIO, Alta Via delle Prealpi Bellunesi e dell'Alpàgo n. 7, *Tamari ed., Bologna, 1976*
- FRADELONI SERGIO, Dolomiti di sinistra Piave e Prealpi Carniche, Edizioni Dolomiti, *San Vito di Cadore (BL), 1987*
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Ed. Athesia, Bolzano, 1987*
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Zanichelli, Bologna, 1989*
- PATÉRA LOTHAR, Bergfahrten in der Cavallogruppe, *Zeitschrift des D.u.Oe.a.V., 1912*
- PATÉRA LOTHAR, Die Cavallogruppe, *Zeitschrift des D.u.Oe.a.V., 1911*
- PIANON GIANNI, Sui Monti dell'Alpàgo Alta Via n. 7, Alta Via dei Rondoï, Passeggiata d'autunno, *Tamari Montagna Edizioni, 2002*
- SANMARCHI ANTONIO, Alta via dei Silenzi n. 6, *Tamari ed., Bologna, 1972*
- TRAME UMBERTO, La conca dell'Alpàgo, 1932
- TRAME UMBERTO E AA.VV., L'Alpàgo, Nuovi Sentieri Editore, *Belluno, 1982*
- TREVISAN TULLIO (a cura di), Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina, *Grafiche Ed. Artistiche, Pordenone (vol. di grande interesse storico, con le traduzioni degli scritti di Patéra, Tuckett, Steinitzer...), 1982*
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via delle Dolomiti n. 6, *Amm. Provinciale di Belluno, 1991*
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia, 1991*
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via delle Dolomiti n. 7, *Amm. Provinciale di Belluno, 1992*

Cartografia consultata

Carte Tabacco 1:25.000

- FOGLIO 012, Alpàgo-Cansiglio-Piancavallo-Val Cellina, *utile per tutta l'Alta Via n. 7*

Indice

Notizie generali	pag. 3
Consigli utili per gli escursionisti	
Precauzioni da adottare - Equipaggiamento	pag. 8
Soccorso alpino	
Cosa e' il C.N.S.A.S.	pag. 9
Dove opera il C.N.S.A.S.	pag. 10
Prevenzione	
Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile	pag. 11
Regole base di comportamento in caso di incidente	pag. 12
Modalita' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.	pag. 12
Segnale internazionale di Soccorso Alpino	pag. 14
La segnaletica	pag. 16
Scheda tecnica	pag. 17
Relazione tecnica delle tappe	
Prima tappa	
Dal Rifugio Dolomieu al Dolàda al Passo di Valbona	pag. 20
Seconda tappa	
Dal Passo di Valbona al Crep Nudo e alla Casèra Venàl	pag. 24
Terza Tappa	
Dalla Casèra Venàl al Bivacco "Alessio Toffolon"	pag. 27
Quarta tappa	
Dal Bivacco "Alessio Toffolon" al Rifugio Semenza - Bivacco Lastè	pag. 29
Quinta tappa	
Dal Rifugio Semenza a Tambre d'Alpàgo	pag. 32

Timbri dei Rifugi

Informazioni

Amministrazione Provinciale

Settore Turismo - Servizio Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno - Tel. 0437 940084
mail@infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale

32010 TAMBRE - Piazza 11 Gennaio 1945
Tel. 0437 49277 - alpago@infodolomiti.it

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc...) ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali.

Sezioni del CAI

Longarone, Sottosezione Alpàgo

32010 Pieve d'Alpàgo
per il Ricovero Col Nudo

Vittorio Veneto

31029 Viale della Seta, 55
per il Rifugio Semenza e Bivacco Lastè



Commissione
Europea



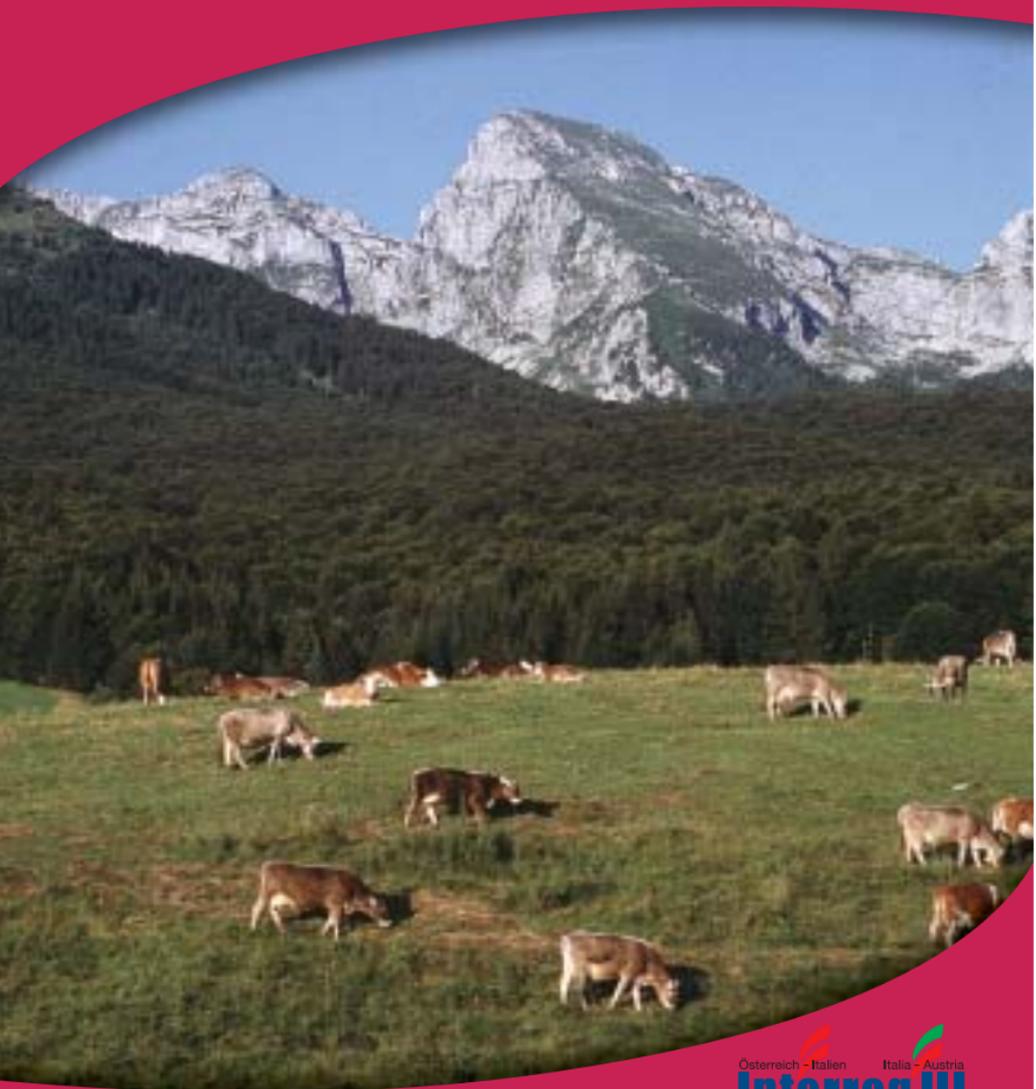
Repubblica
Italiana



Regione
Veneto



Provincia di
Belluno



Osterreich - Italien Italia - Austria
Interreg III

Cofinanziato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia/Austria 2000 - 2006
Fondo FESR (Cod.Progetto VEN222015)